



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

## **ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE** **COORDINAMENTO NAZIONALE PESCA**

**Audizione del 12 settembre 2018**  
**9ª Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare**  
**Senato della Repubblica**

### **INTRODUZIONE**

E' bene ricordare che in Italia le attività connesse alla bio-economia marina, tra le quali la pesca e l'acquacoltura, contribuiscono per circa il 15% del fatturato e dei posti di lavoro all'attuale *Economia Blu* nazionale il cui valore stimato è di circa 43 miliardi di euro l'anno e 850.000 addetti. In termini di occupati, l'Italia è seconda in Europa per la pesca e la quarta per l'acquacoltura (VI Rapporto sull'Economia del Mare, Unioncamere, Roma, 2017). Sono numeri che fanno riflettere sulla necessità di un'attenzione particolare del Governo sulla filiera ittica e su un suo rilancio nell'ambito di una più ampia strategia, che deve avere il mare e le attività ad esso connesse ai primi posti dell'Agenda del nuovo Esecutivo.

Riteniamo infatti che meriti senza dubbio un approfondimento la riflessione già avviata dalla politica sulla necessità di un Ministero che riassume in sé tutte le competenze legate al mare (dalla gestione della pesca e degli affari marittimi alla politica strutturale, dai controlli alla raccolta dati alienutici, dalla sicurezza alimentare alle politiche ambientali, senza tralasciare la materia demaniale cui è legato lo sviluppo dell'acquacoltura e delle attività a terra, ecc...), assicurando piena coordinazione all'azione di Governo.

Crediamo sia altresì necessario assicurare che la Politica Comune della Pesca trovi un corretto equilibrio tra le esigenze di sostenibilità sociale ed economica e quelle ambientali e della sostenibilità ecologica, un obiettivo da perseguire contrastando la tendenza europea "*all'eccesso regolatorio*" che ha creato forti squilibri con i paesi extra-UE ed ha portato la pesca italiana ad una riduzione straordinaria di imprese e lavoratori (-30% negli ultimi 10 anni, con un marcato innalzamento dell'età media ed uno scarso *appeal* sulle giovani generazioni).

### **PROBLEMATICHE GENERALI ED INTERNAZIONALI**

Le valutazioni sullo stato delle risorse ittiche in Mediterraneo, eseguite dal **CSTEP** (*Comitato Tecnico, Scientifico ed Economico della Pesca*) della **Commissione europea**, da anni descrivono una situazione di generale sovra-sfruttamento che perdurerebbe nonostante la già richiamata riduzione della flotta attiva ed i limiti tecnici e gestionali imposti da decenni allo sforzo di pesca esercitato dagli Stati membri nel bacino. Una situazione descritta come più critica rispetto a quella dei bacini nord europei dove gli *stock* ittici, gestiti con il sistema delle quote, sono in ripresa.

Ciò sta portando la Commissione europea (DGMARE) a proporre **Piani di Gestione Multiannuali (MAP)** per il Mediterraneo con misure sempre più *draconiane*, come l'introduzione di quote (per il pesce azzurro in Adriatico) o di nuovi limiti tecnici e spazio-temporali (per lo strascico nel Mediterraneo occidentale) che, se approvati, aumenterebbero grandemente lo stato di difficoltà di un settore in crisi da tempo. Su questo quadro ulteriori complicazioni sono determinate dall'implementazione dell'obbligo di sbarco del prodotto sotto taglia minima [cfr. Reg. (UE) n. 1380/2013, art. 15], introdotto dall'ultima riforma della PCP: un obbligo di difficile attuazione cui far fronte attraverso piani di gestione specifici con i quali ridurre in modo significativo le catture involontarie di esemplari al di sotto della taglia minima [per il Mediterraneo, v. Reg. (CE) n. 1967/2006, allegato III], ancorché effettuate con attrezzi da pesca legali.

Ciò per evitare lo sbarco di prodotto sottotaglia non commercializzabile per consumo umano (cfr. Reg. 1380 citato), ma



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

da smaltire (cosa che richiederebbe ulteriori oneri da parte delle imprese per lo smaltimento come rifiuto speciale), a meno di non utilizzarlo per “...farina di pesce, l’olio di pesce, gli alimenti per animali, gli additivi alimentari, i prodotti farmaceutici e cosmetici.” (cfr. art. 15, par. 11, Reg. cit.).

La complessa materia dei piani di gestione in **Mediterraneo** vede **tre sedi negoziali** in cui è oltremodo necessario sviluppare un’azione efficace in grado di tutelare gli interessi della pesca italiana: la **DGMARE** di Bruxelles e, in ambito sovraeuropeo, l’**ICCAT**<sup>1</sup> e la **CGPM**<sup>2</sup> (Commissione Generale della Pesca per il Mediterraneo) dove, all’interno di una cornice scientifica, si intrecciano obiettivi politici ed interessi economici dei vari Stati membri o delle varie Parti Contraenti (in ICCAT e CGPM l’Italia è rappresentata dalla Commissione Ue).

Purtroppo in questi contesti l’Italia non è sempre stata in grado di far valere appieno ed opportunamente le proprie ragioni, talvolta per via di procedure di infrazione da risolvere (oggi peraltro assenti) e, più in generale, per la tradizionale difficoltà del nostro Paese nel fare un più efficace **gioco di squadra**.

A completamento del **quadro esterno** occorre menzionare i *dossier* di competenza del nostro **Ministero degli Affari Esteri** su questioni di confini in mare (famoso il *quasi Accordo di Caen* e il negoziato in corso con Atene per un nuovo accordo di delimitazione delle acque territoriali di Italia e Grecia) o dichiarazioni di zone di protezione ambientale, complesse per la ristrettezza del nostro bacino; temi sui quali il dialogo fra Stato e categorie direttamente interessate è di assoluta importanza e centralità.

Ulteriore criticità è rappresentata dall’attuazione del piano operativo del **FEAMP**, che costituisce uno strumento essenziale per garantire attività di pesca sostenibili, sicurezza alimentare (grazie all’approvvigionamento di prodotti ittici) e crescita di un’economia blu con mari ed oceani sani, sicuri, protetti e puliti.

Analizzando però il **Programma Operativo** nazionale per l’Italia, si può agevolmente notare come il *tiraggio* sia garantito essenzialmente da 2 misure molto importanti per il nostro Paese, ma che tuttavia Bruxelles considera come poco qualificanti il FEAMP stesso: ci riferiamo l’**arresto temporaneo** (a beneficio in Italia solo della flotta a strascico, per scelte *domestiche*) e quello **definitivo** [terminato al 31/12/2017 per effetto di disposizioni contenute nel Reg. (UE) n. 508/2014, art. 34, par. 4]. Entrambe le procedure di liquidazione sono tutt’ora in corso non senza ritardi, soprattutto per l’arresto temporaneo.

Tuttavia, sarà proprio grazie a queste due misure che l’Italia probabilmente riuscirà a centrare l’obiettivo di spesa previsto (**regola N+3 – target di spesa al 31/12/2018: poco più di 150 milioni di €**), seppur rischiando di non conseguire quello della **riserva di efficacia**.

Vi è poi il problema dell’**acquacoltura** (al 31/12/2017 le spese ammontavano a soli € 47.000!<sup>3</sup>) le cui misure di sostegno sono fortemente condizionate dal tema delle concessioni demaniali, più volte segnalato ma mai risolto. Ci riferiamo al tema della disciplina dei rinnovi e di quella relativa all’ammontare dei canoni.

Inoltre, nonostante il regolamento di base dei fondi (Reg. 1303/2013) lo preveda, è stato scelto di attribuire un ruolo meramente consultivo alle rappresentanze economiche e sindacali. In passato il FEP prevedeva un coinvolgimento più efficace alle stesse. Sarebbe opportuno rafforzare il **dialogo con gli stakeholder** per avere maggiore **gioco di squadra**, senza con ciò alterare il livello delle prerogative pubbliche assegnate dalle disposizioni vigenti in materia.

Quanto poi al rapporto Stato/Regioni & Province Autonome, tenuto conto che dei circa 540 milioni di € di quota unionale FEAMP il 67,12% è affidato alle Regioni (Organismi Intermedi), a fronte di un 32,88% statale, assume evidentemente piena centralità il tema dei rapporti fra Autorità di Gestione e OO.II..

Il confronto con il **territorio** è fondamentale; occorre incrementare il lavoro del Tavolo istituzionale (sede di confronto

<sup>1</sup>Commissione internazionale per la conservazione dei grandi pelagici, istituita nel 1966 a Rio de Janeiro nel corso di una conferenza *ad hoc*.

<sup>2</sup>Organizzazione regionale per la gestione della pesca nel Mediterraneo, istituita nel 1949 con un accordo internazionale stipulato in base all’articolo XIV dello statuto della FAO

<sup>3</sup>Capo II del Reg. 508/14 *Sviluppo sostenibile dell’acquacoltura*: risorse Ue € 100.964.982,01 (gestione statale 5,43% - gestione regionale 94,37%)



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

fra Stato e Regioni, creato con il Programma Operativo), valorizzandone il ruolo ed ampliandone, se del caso, la composizione; così come occorre riprendere il confronto fra Ministro e Assessori [l'ultima riunione risale all'accordo del dicembre 2015 che ha prodotto l'intesa sulla ripartizione delle misure e delle risorse finanziarie fra Stato (32,88%) e Regioni & PA (67,12%)], prassi di estrema utilità, anche al fine di una maggiore condivisione politica delle responsabilità di gestione.

Sarebbe altresì necessario un rafforzamento organico e funzionale dell'AdG, per non parlare degli OO.II..

Negoziare quindi i *dossier* relativi ai **MAP** in **DGMARE** nella fase ascendente del processo decisionale, sfruttare ogni spazio negoziale offerto dalle procedure di co-legislazione, rafforzare il dialogo con gli europarlamentari italiani, valorizzare ancor di più il ruolo della Rappresentanza permanente presso l'Ue anche attraverso una gestione strategica a livello di COREPER (Comitato dei Rappresentanti Permanenti), rafforzare il dialogo con le rappresentanze economiche e sociali: sono queste alcune delle azioni che, a parer di chi scrive, ci consentirebbero di far funzionare in modo più efficace ed efficiente il **sistema Paese**, tutelando meglio gli interessi del settore. Il ruolo del Parlamento, in tutto ciò, è fondamentale, attraverso appositi atti di indirizzo, in modo tale da sostenere e rafforzare l'azione del Governo a livello di Unione europea.

Attivare questo gioco di squadra costituirebbe il principale, più importante **cambiamento** che l'Alleanza delle Cooperative Italiane della pesca chiede, insieme ad una intensificazione del dialogo con il mondo associativo attraverso cui dar vita a percorsi partecipativi indispensabili alla definizione di norme e misure maggiormente condivise e, quindi, più rispettate.

Nel più ampio rispetto delle prerogative istituzionali e delle responsabilità che a vario titolo competono ai vari soggetti in campo, chiediamo oggi di dar vita ad un rinnovato sistema di relazioni che consenta di ripristinare un rapporto di reciproca fiducia fra pubblico e privato, innescando così comportamenti non più oppositivi, critici (se non addirittura di aperto dissenso), ma di ritrovata energia positiva capaci di garantire con più determinazione la tutela dei nostri interessi.

## **POLITICA NAZIONALE**

Sul fronte della politica nazionale, occorre:

- 1) intervenire sul **sistema sanzionatorio** delle infrazioni da ultimo modificato con il Collegato Agricolo del 2016 (legge n. 154/16), sulla base di criteri di proporzionalità e adeguatezza che nell'assetto attuale si sono dimostrati carenti; in concreto, occorre fare di più e meglio rispetto alla XVII legislatura, realizzando un compiuto ed organico lavoro di riscrittura dell'intero impianto repressivo, partendo dal dato obiettivo (e comparativo) che l'attuale disciplina nazionale è fortemente deteriore rispetto ad altri Stati membri dell'Unione, con un potenziale danno economico per i nostri operatori ed un freno allo sviluppo del settore. Nel modulare le sanzioni, particolare attenzione dovrà essere data alla tutela ambientale, al fine di legare e coordinare questo ambito giuridico al più generale tema della protezione delle matrici ambientali e degli *habitat*;
- 2) avviare una decisa **semplificazione** che consenta alle imprese di pesca di non attendere per un tempo indefinito l'esito dell'azione amministrativa, intervenendo sulle procedure con strumenti di silenzio assenso e meccanismi procedurali acceleratori;

- 3) intervenire sulla pesca dei **grandi pelagici** (tonno e pesce spada), che rappresenta un segmento importante dell'attività in Italia, al fine di ottenere una regolazione più equa delle catture ed un'attenzione specifica per la piccola pesca che caratterizza grandemente l'intera flotta nazionale;
- 4) intervenire sulla politica della piccola pesca partendo dalla situazione di crisi che attraversa il settore, soprattutto per la concorrenza sleale della pesca *illegale*. Chiediamo altresì una verifica degli impatti e dei risultati delle norme introdotte con il DM 7 dicembre 2016 (Mipaaf), in materia di costituzione dei relativi consorzi di gestione;
- 5) creare le condizioni affinché l'attività di **acquacoltura** (sempre più rilevante per soddisfare la domanda di pesce dei consumatori) possa competere a livello europeo e non solo. Il tema delle concessioni demaniali è centrale, sia sotto il profilo della disciplina delle procedure di rilascio, sia sotto quello delle tariffe; per questo ultimo aspetto occorrerà ripristinare il cd. *canone ricognitorio*, in vigore fino 2004, poi soppresso con il decreto legislativo 154/04;
- 6) approfondire e migliorare (rendendolo più adeguato ai casi concreti e dunque alla vita delle imprese) il sistema degli **ammortizzatori sociali** onde garantire dignità al lavoro del pescatore, mediante il mantenimento e lo stanziamento anche ulteriore di adeguate risorse per i periodi di sospensione dell'attività di pesca non dipendenti dalla volontà dell'armatore. La Politica Comune della Pesca e gli obiettivi in termini di *MSY* (Massimo Rendimento Sostenibile), comporteranno una maggiore riduzione dello sforzo di pesca in termini di giornate che saranno perciò progressivamente ridotte per molti mestieri;
- 7) procedere al riconoscimento del lavoro del pescatore quale **attività usurante** di cui al D.Lgs. n. 67/2011, considerate le precipue caratteristiche e stante l'avvenuto riconoscimento di attività gravosa (legge 205/2017 - legge di stabilità 2018);
- 8) rafforzare la dotazione finanziaria del **Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019** (Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo) in modo da rendere realmente possibile un governo condiviso della pesca;
- 9) accelerare e snellire, individuandone in concreto le criticità ed intervenendo miratamente con misure di semplificazione amministrativa, le procedure per l'accesso ai fondi del **FEAMP** (Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca), la cui spesa è ancora fortemente in ritardo con il rischio, come ricordato poc'anzi, di non centrare gli obiettivi di certificazione previsti dall'Unione europea, perdere la cd "riserva di efficacia" e indebolire la posizione negoziale dell'Italia a proposito della bozza di bilancio 2021-2027 recentemente presentata dalla Commissione Ue;
- 10) avviare urgentemente una fase di consultazione con il MATTM sulla definizione dei nuovi SIC marini: attualmente risulta aperta una procedura di infrazione (2015\_2163) per la mancata designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e la mancata adozione delle misure di conservazione (Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche - c.d. direttiva *Habitat*). Tuttavia l'individuazione di nuovi SIC a mare in Italia determinerà inevitabilmente problematiche gravi alle attività di pesca nelle aree individuate che, essendo legate alla presenza di specie che si muovono su areali vasti, hanno necessariamente perimetrazioni ampie. E' necessario che ai tavoli tecnici siano presenti anche rappresentanti di categoria per permettere di raggiungere definizioni condivise che salvaguardino le specie e gli *habitat* ma anche le attività economiche che operano in questi areali. Tutto ciò senza considerare che la cd



Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

"mortalità da pesca" su queste specie (delfini e tartarughe marine) è molto lieve, se non addirittura del tutto trascurabile, come evidenziato in alcune posizioni espresse anche dalle Regioni interessate (Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Sardegna).

- 11) con riferimento alla pesca in acque interne, per contrastare il **bracconaggio ittico** diffuso sull'intero territorio nazionale, considerando la risorsa ittica come patrimonio indisponibile dello Stato, deve essere potenziata e resa più efficiente l'azione di contrasto svolta dai Carabinieri forestali e Forze di Polizia, coadiuvati dalle Guardie Volontarie ittiche delle Associazioni dei pescatori.

### ***COSA FARE DOMANI...***

Su molti dei temi appena segnalati l'Alleanza pesca auspica una forte iniziativa legislativa da parte di questa Commissione così da dare finalmente risposte concrete, oltre che organiche, alle aspettative del settore; a tal proposito, non esiteremo di qui a breve a sottoporre all'attenzione del presidente e dei componenti la 9ª Commissione alcune prospettazioni normative nella speranza che su di esse si possa innestare un confronto fecondo fra Parlamento e Governo, più di quanto non sia fin qui avvenuto.

L'ultima volta che il legislatore si confrontò con questo mondo lo fece nel 1980; in quel tempo furono presentate tre diverse proposte di legge, una di iniziativa governativa e due di origine parlamentare. Tutte e tre confluirono poi in un testo unico che il Senato votò definitivamente il 28 gennaio 1982 dando alla luce la legge n. 41. Essa segnò un vero punto di svolta nella storia della pesca.

Negli anni successivi si avvicendarono vari interventi episodici e particolari, resi via via necessari per adeguare il corpo della legge 41 al passare delle stagioni.

Dal 2001 in poi abbiamo registrato invece elaborazioni normative organiche di sola origine governativa; ricordiamo il decreto legislativo 226 del 2001, i decreti legislativi 153 e 154 del 2004, il numero 100 del 2005 e, da ultimo, il decreto legislativo 4 del 2009.

Tutto questo sforzo legislativo non è bastato però a garantire che il settore potesse uscire dalle proprie difficoltà e rilanciasse se stesso all'interno di un quadro complessivo in rapida evoluzione; tutto ciò, nonostante il Parlamento, nelle passate legislature, non abbia lesinato attenzione all'economia ittica, contribuendo a sostenerne il difficile cammino, soprattutto negli anni della crisi più grave registratasi dal dopoguerra ad oggi.

Ci riferiamo alle risorse per sostenere l'occupazione attraverso ripetuti interventi di finanziamento della cassa integrazione guadagni in deroga, così come ai fondi per fronteggiare le principali calamità naturali verificatesi (purtroppo però sempre insufficienti), nonché alle risorse occorrenti per garantire il cofinanziamento dei programmi di intervento strutturale di origine comunitaria (circa mezzo miliardo di euro per il FEAMP - Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca - nella programmazione 2014-2020).

Oggi siamo di fronte però ad un nuovo passaggio cruciale per l'economia ittica: è necessario riannodare le fila di una narrazione difficile; quella che racconta la storia di intere marinerie del nostro paese che nonostante tutto continuano a credere, investire, impegnarsi in questo antico mestiere. Un mestiere che ha bisogno di guardare avanti con fierezza, tanto coraggio e che ha soprattutto bisogno di Istituzioni affidabili che sappiano trovare le giuste risposte ai bisogni ed alle aspettative della gente di mare.

Per fare tutto ciò, occorrerà lavorare in questi mesi senza perdere mai di vista né il contesto internazionale nel quale siamo immersi, né soprattutto il contatto con i territori, direttamente e con le loro forme di rappresentanza. In questo modo il risultato non potrà che essere quello di un lavoro genuino e poliedrico che, pur dovendo fare i conti con le risorse finanziarie disponibili, dovrà saper cogliere i principali nodi nel pettine della pesca provando a scioglierli con

attenzione, attraverso un approccio inclusivo e moderno.

### **SESSIONE DI BILANCIO 2018**

Si sta per aprire la nuova sessione di bilancio: l'Alleanza pesca la seguirà con grande attenzione cercando di fornire al dibattito parlamentare emendamenti e proposte utili, idonei e sostenibili. Già da ora però vogliamo richiamare l'attenzione della 9ª Commissione sia su quanto contenuto nella legge di bilancio 2018 (la cui dotazione finanziaria chiediamo di "difendere"), sia su ciò che riteniamo necessario per gli anni a venire.

Si tratta di soluzioni e strumenti per i quali chiediamo un impegno per non disperderne gli effetti e che occorre mantenere e/o riproporre anche per il futuro.

Di seguito le misure della legge di stabilità 2018 (legge n. 205/2017):

- **Indennità di 30 euro giornalieri per periodi di sospensione obbligatoria dell'attività di pesca (Art. 1 - Comma 121).** E' una misura fondamentale per consentire la regolare applicazione del fermo pesca obbligatorio annuale. Tuttavia, trattandosi di indennità, la misura dovrebbe essere estesa anche agli armatori imbarcati, oggi esclusi dal sostegno. **DA RIPROPORRE PER IL 2019**
- **Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 (Art. 1 - Comma 123) DA MANTENERE E RIPROPORRE PER IL 2020 e 2021**
- **Fondo di solidarietà nazionale della pesca e dell'acquacoltura (Art. 1 - Comma 124)** Oltre che mantenere il finanziamento di un milione di euro per il 2019, sarebbe opportuno aggiungere ulteriori risorse all'apposito capitolo di spesa (7350). È molto sentita l'esigenza di poter utilizzare il Fondo a salvaguardia da eventuali danni alle strutture produttive (reti, m/p, motori per la pesca) o anche alle produzioni per l'acquacoltura, in parallelo con quanto avviene per il settore agricolo. **DA MANTENERE E INTEGRARE CON ULTERIORI STANZIAMENTI**
- **Indennità per arresto temporaneo non obbligatorio. (Art. 1 - Comma 135)** La misura, diversamente da quella relativa all'arresto temporaneo obbligatorio di cui al comma 121, è a regime, quindi non necessita di rifinanziamento. **DA MANTENERE**

Oltre a ciò segnaliamo la necessità:

- di dotare il settore di un **sistema strutturato di ammortizzatori sociali**; per il comparto ittico manca un idoneo sistema strutturale di ammortizzatori sociali da attivarsi in tutti quei casi di interruzione dell'attività per cause indipendenti dalla volontà dell'armatore (dalle avverse condizioni meteomarine, ai fermi biologici, ecc.). Un nuovo sistema di ammortizzatori a regime per la pesca avrebbe effetti positivi anche sulle condizioni di sicurezza del lavoro e della salvaguardia della vita umana in mare. Per far ciò proponiamo:
  - 1) l'estensione alla pesca degli strumenti esistenti nel comparto agricolo (CISOA), oppure
  - 2) l'applicazione anche alla pesca della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) con i dovuti adattamenti alle peculiarità del settore così da garantirne sostenibilità ed efficacia delle prestazioni.
- **di mantenere il regime contributivo di cui alla legge 30/98**, attraverso lo stanziamento delle dotazioni finanziarie previste per il capitolo di spesa apposito (Cap. 1485, Tab.12 MIPAAF – LDB 2018); la misura è indispensabile per la sopravvivenza stessa delle imprese;
- di attuare una **politica di interventi a sostegno degli investimenti** anche attraverso l'estensione al settore dello strumento del **superammortamento**;

- di favorire la **giovane imprenditoria** rivisitando l'attuale strumentazione finanziaria che, a conti fatti, non ha saputo fornire un efficace ed adeguato sostegno alle iniziative [ad es. **"Resto al Sud"**, che per la pesca e l'acquacoltura ha limitato le possibilità di intervento ai soli casi in regime *de minimis*, anziché prevedere un sostegno "a sportello" ammettendo tutte quelle iniziative coerenti con la politica strutturale europea e, in particolare, con il Reg. (UE) n. 508/2014 sul Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)].

## **POLITICA INTERNAZIONALE**

Sul fronte della politica internazionale, occorre intervenire su:

- 1) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e che abroga il regolamento (UE) n. 508/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio – COM(2018) 390**

Il 12 giugno la Commissione europea ha presentato la sua proposta relativa a un nuovo FEAMP per il periodo 2021/2027, dotato di 6,14 miliardi di EUR, con lo scopo di continuare a dirigere in modo mirato i finanziamenti erogati dal bilancio dell'Unione per sostenere la Politica Comune della Pesca (PCP), la Politica Marittima dell'Unione e gli impegni internazionali dell'Unione in materia di *governance* degli oceani, nel contesto dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Rileviamo comunque che, al di là delle risorse, comunque diminuite, occorrerà discutere in fretta ed in profondità sulle misure proposte, facendo tesoro dell'esperienza del FEAMP attuale: si dovrà pertanto perseguire una migliore qualità delle azioni e delle misure, per raggiungere tutti gli obiettivi. Sarà inoltre necessario correggere le proposte avanzate in tema di **arresto temporaneo e definitivo**; dovranno inoltre riaperte le possibilità di interventi strutturali in favore della piccola pesca e bisognerà fare di più e meglio per i giovani. Occorrerà inoltre incentivare tutte le azioni rivolte all'adozione di comportamenti e tecniche di pesca ecosostenibili, in linea con la nuova proposta di direttiva sulla riduzione dell'incidenza della plastica sull'ambiente (COM2018/340).

- 2) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che modifica i regolamenti (CE) n. 1224/2009, (CE) n. 768/2005, (CE) n. 1967/2006 e (CE) n. 1005/2008 del Consiglio e il regolamento (UE) 2016/1139 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i controlli nel settore della pesca – COM(2018) 368**

La suddetta proposta mira a sanare le carenze rilevate rispetto alla PCP e ad altre politiche dell'Unione, a semplificare il quadro normativo e ridurre gli oneri amministrativi inutili, a migliorare la disponibilità, l'attendibilità e la completezza dei dati e delle informazioni sulla pesca, e consentire lo scambio e la condivisione delle informazioni.

L'Alleanza è favorevole alla revisione della regolazione comunitaria sul controllo, purché si riescano ad eliminare tutte le previsioni farraginose e di complessa attuazione che spesso rendono inefficace il sistema di controllo e, paradossalmente, favoriscono sacche di illegalità.

Inoltre, la proposta di regolamento sembra ancora una volta ignorare le specificità della pesca mediterranea. La preoccupazione maggiore è quindi che questa non si traduca nuovamente in un aggravio di incombenze burocratiche e di costi sulle imprese. Nello specifico della proposta, segnaliamo la netta contrarietà all'obbligo dell'installazione delle **telecamere a bordo** (CCTV) per il controllo dell'obbligo di sbarco.

3) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che istituisce un piano pluriennale per gli stock di piccoli pelagici nel Mare Adriatico e per le attività di pesca che sfruttano tali stock – COM(2017) 97**

La Commissione ritiene che lo stato delle acciughe e delle sardine nel Mare Adriatico sia tale da rendere indifferibile l'applicazione di norme stringenti per la ricostituzione delle risorse medesime. La Commissione sta valutando la possibilità di applicare ai piccoli pelagici l'*Escapement Strategy* già testata nei mari del Nord. Su questa tematica si è aperto un dibattito tra gli Stati membri interessati e la questione è aperta anche internamente alla CGPM.

L'Alleanza, che ritiene la proposta della Commissione assolutamente dannosa per il settore, sta portando avanti un intenso lavoro, presentando una serie di proposte emendative attualmente in fase di discussione. La nostra attenzione è concentrata soprattutto sulle misure di gestione.

Segnaliamo altresì che le Amministrazioni nazionali di Italia, Croazia e Slovenia hanno nel frattempo elaborato un *position paper* congiunto (con il coinvolgimento degli *stakeholder*) in materia di pesca del pesce azzurro in Adriatico per tentare di trovare una soluzione alternativa alla proposta di piano pluriennale della Commissione.

Tale proposta è stata recentemente valutata dal Comitato scientifico consultivo della CGPM, e prosegue il suo cammino sperando che possa essere adottata alla prossima assemblea plenaria in programma dal 22 al 26 ottobre a Roma.

4) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo alla conservazione delle risorse della pesca e alla protezione degli ecosistemi marini attraverso misure tecniche, che modifica i regolamenti (CE) n. 1967/2006, (CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e i regolamenti (UE) n. 1343/2011 e (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 894/97, (CE) n. 850/98, (CE) n. 2549/2000, (CE) n. 254/2002, (CE) n. 812/2004 e (CE) n. 2187/2005 del Consiglio - COM(2016) 0134**

La proposta ha come obiettivo principale quello di allineare la vigente normativa dell'UE sulle misure tecniche (attualmente suddivisa in più regolamenti diversificati per zone di pesca) agli obiettivi della riforma della politica comune della pesca. In particolare, prevede un quadro giuridico e di *governance* più semplificato, un processo decisionale più flessibile fondato su solide basi scientifiche e deliberazioni a livello regionale, una conservazione delle risorse applicabile a tutti i bacini marittimi e una riduzione degli oneri amministrativi. Il *dossier*, terminata la prima lettura del Parlamento europeo, è nella fase dei *triloghi*. Si tratta ora di completare il lavoro per ottenere, anche al termine dell'*iter* legislativo, un regolamento che rispetti le risorse e l'ambiente e, nello stesso tempo, non sia di ostacolo allo sviluppo delle imprese di pesca ma, anzi, sia occasione di crescita per tutto il settore.

5) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO Piano pluriennale per le attività di pesca che sfruttano gli stock demersali nel Mediterraneo occidentale – COM(2018) 115**

Nel marzo 2018 la Commissione ha presentato la propria proposta per l'istituzione di un piano pluriennale per la pesca di *stock* demersali nelle acque del Mediterraneo occidentali con l'obiettivo di affrontare la pesca eccessiva nel bacino e sanare l'inefficienza del quadro normativo vigente. Obiettivo fondamentale è consentire a quell'areale marittimo di poter raggiungere gli obiettivi della PCP, in particolare per garantire che le attività di pesca siano ecosostenibili nel lungo termine e che siano gestite in modo da produrre benefici economici, sociali e occupazionali.

L'Alleanza ritiene che debba essere fatto un grande sforzo per migliorare il piano pluriennale proposto dalla Commissione: un gran numero di articoli andrebbe infatti modificato per rendere attuabile e sostenibile, anche economicamente, il piano.





Coordinamento Nazionale del Settore della Pesca

In tal senso sono state già elaborate dall'**Alleanza pesca** un primo pacchetto di proposte emendative che ci auguriamo possano trovare ampia condivisione da parte delle varie forze politiche in Ue, nonché di Francia e Spagna.

6) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che modifica il regolamento (UE) n. 1343/2011 relativo a talune disposizioni per la pesca nella zona di applicazione dall'accordo CGPM (Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo) – COM(2018) 143**

La proposta è volta a recepire nel diritto dell'Unione una serie di misure adottate dalla Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) in occasione delle sessioni annuali del 2015, 2016 e 2017 (fossa di Pomo e canale di Sicilia *in primis*). In particolare per il Mediterraneo vengono recepite misure di conservazione, di gestione, di monitoraggio, nonché di controllo e sorveglianza, soprattutto con finalità di lotta alla pesca illegale. L'Alleanza pesca a tal riguardo si propone di verificare la rispondenza del recepimento con quanto concordato a livello CGPM, senza l'introduzione di nuovi e più pesanti adempimenti e/o divieti per il settore ittico.

7) **Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo a un piano pluriennale di ricostituzione del pesce spada del Mediterraneo e recante modifica dei regolamenti (CE) n. 1967/2006 e (UE) 2017/2107 – COM(2018) 229**

Nell'aprile 2018 la Commissione ha presentato la suddetta proposta con l'obiettivo di recepire la raccomandazione ICCAT 16-05 nel diritto dell'Ue e, dunque, per consentire all'Unione di rispettare i suoi obblighi internazionali e garantire certezza giuridica agli operatori per quanto riguarda le norme e gli obblighi. Anche in questo caso, non appena si avvierà l'*iter* parlamentare, l'Alleanza intende seguire i lavori per garantire la più ampia corrispondenza con quanto previsto dalla Raccomandazione 16-05. Nel merito sottolineiamo la necessità di mantenere un unico periodo di fermo stabilito per tutti gli Stati Membri (da gennaio a marzo).

Roma, 12 settembre 2018

-----